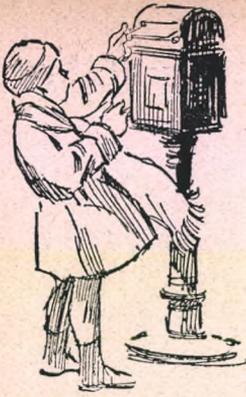


TALE



# GIOVENTÙ MISSIONARIA

1° DICEMBRE 1934  
ANNO XII - N. 12 - Pubblicata  
mensile - Conio corrente con la Posta



# GRANDE LOTTERIA PER GLI ABBONATI DEL 1935

## I GRUPPO ISTITUTI

Sarà sorteggiato un **orologio** di ottima marca (cassa in argento) tra gli Istituti che raggiungeranno almeno 250 copie.

Sarà sorteggiato un **orologio** di buona marca (in metallo) oppure una **penna stilografica** (serbatoio a pompa) tra i gruppi che arriveranno a 150 copie.

Sarà sorteggiata una **penna stilografica** oppure un **foot-ball** in cuoio N. 4 per almeno 75 copie.

## II CRUPPO VITALIZI

Sarà sorteggiato un **orologio** oppure un **foot-ball** in cuoio N. 3 tra i Soci vitalizi e gli abbonati di almeno 50 copie.

## III GRUPPO SOCI SOSTENITORI

Sarà sorteggiato un **orologio** oppure una **penna stilografica** tra i soci sostenitori per il 1935 e gli abbonati a non meno di 25 copie.

Sarà sorteggiato un **premio** tra gli abbonati da 10 a 24 copie.

## IV GRUPPO INDIVIDUALI

Sarà sorteggiato tra gli abbonati individuali un **ricco premio**. Gli abbonati a più copie figureranno nell'urna tante volte quanto è il numero di copie.

## LIBRI RICEVUTI

F. GIANAZZA. — *GUGLIELMO MASSAIA MISSIONARIO ED ESPLORATORE*. Edizione Paravia, L. 9.

Da queste 244 pagine balza, ricca di meriti e radiosa di zelo apostolico, la gigantesca figura dell'illustre Cardinale missionario, evangelizzatore intrepido dell'alta Etiopia.

Il racconto, efficace nella sua austera semplicità, avvince l'attenzione del lettore che, scorrendo con occhio avido le rapide e interessanti scene descritte senza rettorica, prova per l'infaticabile Protagonista ammirazione devota.

Libro buono e bello per tutti.

P. OPERTI. — *SACCHETTI A TERRA* 2ª ed. Paravia, L. 8.

Sono racconti bellici, meritamente elogiati dalla stampa. L'Autore, valoroso volontario e mutilato, descrive interessanti episodi di frontiera con limpidezza cristallina e tale sincerità, che queste pagine sono palpitanti di vita epica e trasportano la mente di chi legge sul teatro della grande guerra.

♣ **Abbonati! Lettori! dimostrate la vostra simpatia a *Gioventù Missionaria* facendola conoscere e procurando nuovi abbonamenti. Ognuno di voi sia un propagandista.**

## PERIODICI PER COLLEGI E FAMIGLIE CATTOLICHE

Presso la S. E. I. di Torino:

*LETTURE CATTOLICHE*, fondate da S. G. Bosco. 12 volumetti, L. 12,50.

*RIVISTA DEI GIOVANI* per la cultura e la vita cristiana. Ottima pubblicazione mensile diretta dal prof. D. Cojazzi. L. 12,50

*AMICO DELLA GIOVENTÙ*, quindicinale educativo letterario per ragazzi, diretto dal prof. D. Finocchiaro. L. 10,25 all'Amministrazione: Ospizio S. Cuore. *Barriera* (Catania).

*MARIA AUSILIATRICE*, bel periodico mensile per famiglie. L. 5, all'Amministrazione Via Cottolengo 32. *Torino*.

*LO SCOLARO*, interessante e grazioso settimanale dei piccoli studenti, diretto dal prof. G. B. Balestra. Abb. annuo L. 15, Vico S. Matteo, 12, *Genova*.

## ➡ TRE SPLENDE STRENNE NATALIZIE:

1. Anima per anima - L. 8 - per giovani.
2. I gioielli della mamma - L. 7,50 - per ragazzi.
3. Il Giglio di Betlemme - L. 3,50 - per bimbi.

Spedire vaglia alla Direzione di Giov. Miss. = Via Cottolengo, 32 = Torino.

**Abbonamento PER L'ITALIA:** Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120  
**annuo: PER L'ESTERO:** „ L. 10 - „ L. 20 - „ L. 200

# GIOVENTÙ MISSIONARIA



## LA SANTA NOTTE

*Fiorito è Cristo ne la carne santa,  
fiorito è Cristo ne la carne pura.*

*Cantano i Cieli: Gloria! Egli è la rosa,  
che nel sangue de l'uomo s'invermiglia,  
è la Parola eterna, che si sposa  
al candor de la carne che s'ingiglia...*

Scena di una soavità ineffabilmente suggestiva! Gesù bambino che irradia la sua luce nel presepe, adorato da Maria, da Giuseppe e dai pastori: attorno alla capanna, una miriade di radiosi Messaggeri celesti, col biondo capo inchinato, le morbide ali protese e le mani raccolte sul petto, cantano il *Gloria!*

L'umanità deve sapere che il Messia è

nato: ma Egli per manifestarsi si serve degli Angeli, che chiamano attorno alla sua culla gli umili e i semplici. Non principi, nè sapienti, nè ricchi, per primi, ai piedi di Gesù che trema bambino nello squallore di una mangiatoia. E i poveri pastori accorrono al presepe e adorano il piccolo Principe della pace, ch'è nato non in una reggia, ma in quella spelunca, che giace non su di una culla dorata, ma sulla paglia: più povero di loro; Egli insegna coll'eloquenza dell'esempio il pregio della povertà, che non avendo trovata in Cielo, è venuto a cercare in terra. Ma intanto chi, come Gesù, ha avuto gli Angeli che annunziassero la propria nascita? In quella stessa notte è nato a Betlemme, in un appartamento

regale, l'ultimo figlio di Erode; ma di questo principino nessuno parla, nessuno s'interessa, a eccezione dei suoi intimi. Invece la fama di Gesù, appena comparso nel cuor della notte vaticinata dai Profeti, vola con una fuga angelica, che propala ai quattro venti la lieta novella.

E l'eco di questo annunzio non è ancor spenta, ma perdura attraverso i secoli, a gioia e a conforto di tutti i popoli della terra, chiamati a prostrarsi dinanzi al piccolo Re d'amore, che prodiga a tutti un sorriso e una benedizione.

Continuatori dei Nunzi celesti, tra gl'infedeli tuttora addormentati nella notte dell'ignoranza, passano i Missionari, questi zelanti messaggeri del Dio bambino, che portano il Vangelo sino agli ultimi confini del mondo, perchè tutte le genti imparino ad adorare il vero Dio e diventino figli dello stesso Padre ch'è nei Cieli e fratelli del dolce Messia.

Docili alla voce di quest'intrepidi araldi della Croce, i pagani si destano dal loro letargo spirituale e, condotti dalla grazia, si prostrano dinanzi a Gesù che a ogni Messa nasce nel mistico presepio dell'altare, ed è disposto a entrar, dopo il Battesimo, nel loro cuore mediante la S. Comunione.

La S. Grotta di Betlemme fu convertita in una magnifica basilica, edificata dall'imperatrice S. Elena, madre di Costantino;

basilica grandiosa nelle sue cinque navate sostenute da quattro file di colonne, fulgente nell'oro dei mosaici e graziosa nei vivaci colori degli affreschi.

Dopo la conquista dei Crociati, essa fu giudicata degna di accogliere entro il suo recinto la culla di Gesù. Ma nel 1757 venne saccheggiata dai greci scismatici, che la devastarono sacrilegamente.

Attualmente la S. Grotta si trova sotto l'abside della basilica: vi si accede mediante una scaletta. Vi ardono 53 lampade d'argento sempre accese, che ricordano al visitatore quasi gli splendori della S. Notte, nella quale il divino Infante mandò i suoi primi raggi d'amore dalle pupille appena dischiuse verso la Mamma adorante. L'anima di chi visita quell'ambiente è tutta assorta nel ricordo del Mistero. Sotto l'altare, sul candore del marmo brilla una stella d'argento, attorno alla quale si legge l'espressione evangelica: *Hic de Virgine Maria Jesus Christus natus est.*

Queste parole sono come il motivo saliente di un inenarrabile poema d'amore e di dolore, di grandezza e di abnegazione, di luce e di silenzio, a cui attinge vigore la nostra fede, si ravviva la nostra pietà, si accende il nostro ardore, si irradiano le nostre anime e per il quale si eleva l'intera umanità.



# Al lago di LAUX

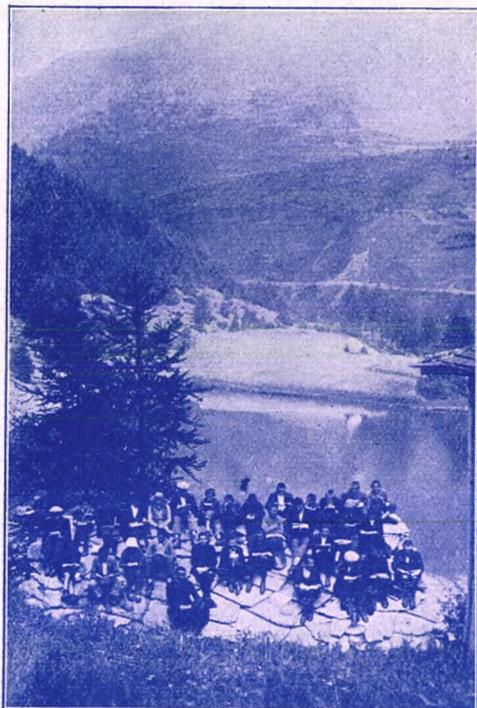
*Gioventù Missionaria* più di una volta ebbe occasione di far conoscere ai suoi lettori, illustrandone a più riprese le residenze abituali e le residenze estive, gli Istituti per Aspiranti Missionari salesiani, sorti in Italia e all'estero nel corso di undici anni. Così essi, attraverso graziose relazioni e nitide illustrazioni, poterono farsi un'idea di questi giardini eletti di vocazioni, dove tanta gioventù missionaria plasma e cuore e mente agli ideali purissimi dell'apostolato.

Così, per parlare di residenze estive, lasciate ch'io vi presenti la nuova residenza estiva dei 180 Aspiranti missionari dell'Istituto salesiano « Mons. Versiglia e Don Caravario » di Bagnolo Piemonte.

Da quattro anni la Casa di Bagnolo è in piena attività con un crescendo consolante di giovani Aspiranti, ma solo quest'anno trovò una dimora fissa per le vacanze, e poté inaugurare, sulle rive dell'alpestre lago di Laux, in quel di Fenestrelle, la propria residenza estiva.

Ripenso sempre con soddisfazione vivissima ai lieti giorni trascorsi lassù con quei cari Aspiranti, e rivivo così nella rimembranza quelle ore fugacissime, piene di ricordi e di care impressioni. E come dimenticare quel nido di pace e di giocondità? Esso sorge a 1300 m. sul mare, vegliato a occidente da rupi imponenti, che, ergentisi quasi a picco sulla riva del lago, sveltano verso l'azzurro del cielo, ostentando qua e là con aguzzi di fronzuti pini, di larici e di abeti sempre verdi, e siepi di rododendri e di ginepro; è circondato nell'altre parti da terrazze dolcemente digradanti verso il lago, la cui riva di ponente ospita, a' pie' della roccia, quasi a specchio del lago, una lunga casa ove ha sede la Cappella, il refettorio e il dormitorio degli Aspiranti missionari; è cullato, di notte, dal murmure profondo del Chisone, che scende a valle per confondere le sue acque con quelle del Po regale, e scorre, tra dirupi scoscesi, poco lungi dal lago, tra questo e l'alta strada napoleonica che, risalendo la valle, porta allo storico colle del Sestrières e all'Altipiano dell'Assietta, imporporato dal sangue di tanti eroi.

È questa la deliziosa villeggiatura degli Aspiranti missionari di Bagnolo.



Meritano di essere conosciute le impressioni che un giornalista, in gita di piacere per la valle del Chisone, provò lo scorso agosto nel trovare al lago di Laux quei buoni Aspiranti.

«Giunto a Fenestrelle domandai quali novità ci fossero.

— Novità? E non sa ancora? Abbiamo qui tra noi i Missionari! Duecento circa!

— I Missionari?! Duecento Missionari? Io casco dalle stelle!

— Ma sì, è proprio vero.

— E' dove sono?

— Lassù, al lago del Laux. Vada a vedere se non ci crede.

Non me lo feci dire due volte. Senz'altro mi rimisi in cammino.

Duecento Missionari?! E qui, in questi luoghi che non hanno sentito mai altro che l'urlo delle bufere, ed il tintinnar delle mandre pascolanti nelle praterie? E che vengono a fare? E intanto col pensiero riandavo i tempi di questa belle vallata storica. Dinanzi al mio sguardo ripassavano tutte le scene di sangue che imporporarono il bel suolo di queste pendici. Oh! gli eroi dell'Assietta!... Ma un improvviso gridio festoso di giovanetti mi strappa dai miei pensieri. Alzo lo sguardo istintivamente e mi vedo proprio al lago di Laux. Senza accorgermene, assorto ne' miei pensieri, vi sono giunto. Ma che è quel che vedo? Sogno o realtà? Dove prima tutto era deserto, s'innalza ora linde casette e attorno è un vero alveare di ragazzetti.

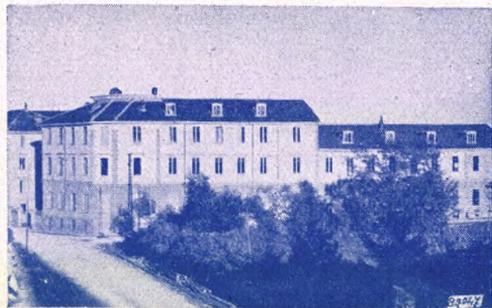
— Questi i Missionari? — mi domando. — Ma e dunque? Che cosa mi han raccontato a Fenestrelle? — Mi avvicino a un gruppetto di quei ragazzi. Non osavo avanzarmi, quasi temevo di vedermeli fuggire; e invece no, appena si accorsero che andavo verso di loro, accorsero verso di me e, quasi fossi un vecchio amico, incominciarono a parlarmi delle loro cose, dei loro giochi, delle loro lunghe gite, delle ascensioni già compiute.

Volli sapere chi fossero, quale la loro vita, perchè erano qui venuti, come mai a Fenestrelle li chiamassero Missionari, ed essi, gentili e desiderosi di soddisfarmi, andavano a gara nel rispondere.

— Siamo Aspiranti Missionari di Don Bosco e siam venuti qui per un mesetto a godere un po' l'aria buona dei monti, perchè ci irrobustisca le membra e ci abitui a sostenere le fatiche che dovremo incontrare nelle Missioni.

— E cosa fate qui?

— Eh, vede, si studia, si corre, qualche volta anche si studia, tanto per non lasciar irrugginire la memoria; ma più che tutto si fanno delle grandi passeggiate su questi bei



Casa missionaria di Bagnolo.

monti. Siamo stati tutti sull'Albergian, all'Assietta, al colle del Sestrières...

— E quando partirete di qui, dove andrete?

— Oh bella! Ritourneremo al nostro Istituto di Bagnolo.

— E là cosa fate?

— Si studia, si prega, ci si prepara al Sacerdozio, alle Missioni!

— Chissà che noia e che musoneria, tutto l'anno chini sui libri o in chiesa!

— Noia? Musoneria? Ma noi non sappiamo dove stian di casa queste signore! Venga, venga a passare un giorno o due con noi, venga nella nostra casa e poi vedrà. Vedrà quanta allegria nelle nostre ricreazioni.

— Ma, e non sentite la lontananza della mamma, dei fratelli?...

— Oh sì, si sente sempre... ma non per questo siam meno contenti, perchè i nostri superiori sono con noi più che mamme e fratelli. Se non fosse di loro, sì, forse potrebbe essere una vita di noia e di musoneria, ma così no; ci sentiamo come in famiglia.

— E poi, a Natale, vedesse che bel Presepio, facciamo! — soggiunse un frugolino, che forse sentiva la nostalgia di quella che nell'Istituto, specialmente per i più giovani è la festa più bella.

Io non credeva a me stesso, e volli far conoscenza con quei superiori che mi venivano descritti così amorevoli.

Mi feci condurre dal Direttore.

Molto gentile e affabile anche lui, mi lasciò una indelebile impressione di bontà e familiarità. Mi parlò di Mons. Versiglia e di Don Caravario, martiri salesiani in Cina, ai quali s'intitolò la Casa di Bagnolo. Mi parlò delle Missioni salesiane nel mondo, del bene che in ogni regione si fa dai Salesiani, poi mi fece visitare minutamente la villeggiatura e mi parlò dei lavori in corso e dei progetti che si attueranno per renderla sempre più ridente e bella.

Ammirai a lungo i fabbricati e l'incantevole scenario di monti e di pinete che circonda le rive dell'alpestre laghetto, e lasciai quella gioconda dimora di sane giovinuzze missionarie per proseguire la mia visita all'alta valle del Chisone.

Ma non dimenticherò sì presto la quiete di quel piccolo lago, limpido e bello come il sorriso dei piccoli missionari che lassù trascorrono le loro meritate vacanze ».

PINO DE MONTE.

♣ Nel prossimo anno si pubblicherà la promessa interessante serie dei *Racconti di Missione*, scritta dalla brillante penna e dal cuore illuminato del prof. D. Cassano.



La guerra civile le aveva strappato dal cuore l'angelico fratello. Ma per lui ella pregava la dolce Madonna dei combattenti fino alla consumazione.

Quel giorno il cannone tuonava con maggior ferocia del solito con cupi boati nelle viscere del monte e con eco lugubre sulla distesa cerulea e inquieta del mare. Il cielo piangeva copiosissime lacrime, mentre un vento strapazzone mugolava sinistramente tra le fronde degli alberi in lotta. I fratelli uccidevano i fratelli!

Curva sotto il peso d'una gran croce, ella arrancava su per l'erta ripida e sassosa del monte. « Per la pace dei fratelli, Signore!... Per il ritorno di *Malì*, Maria...! » — E su, su...

\* \* \*

I rivoluzionari battevano in ritirata, seminando il campo di ordigni bellici, di morti e di feriti. Le truppe del governo, cantavano, con impeto irrefrenabile, il peana della vittoria, e avanzavano celeri, incalzando spietatamente i vili. E di valle in valle la turba di quegli uomini fuggenti correva verso il monte della croce, monte di duplice olocausto.

Sorpresa così, da quell'inferno, la povera ragazza s'avvinghiò alla croce, chiuse gli occhi e aspettò la morte. Una pallottola d'un soldato ribelle le traforò il petto.

— Madonna... muoio!... — Si ripiegò su se stessa e s'irrigidì supinamente, con le mani incrociate sul cuore, ai piedi della croce.

I soldati passavano... Il volto d'un giovane ufficiale ebbe un fremito e si soffuse di pallore.

— *Malì!*...

Ma la ferrea disciplina militare voleva ch'egli corresse: bisognava raggiungere e disarmare i ribelli. Con uno schianto e con una preghiera nel cuore passò oltre, per il maggior bene della patria...

Le 4 del pomeriggio. Presso il cadavere della fanciulla un giovane ufficiale sta pregando. Ma tra il groviglio di sterpi e di virgulti una belva spia. E quando il soldato solleva la morta, una palla gli trapassa il cuore. « Maria... sorella!... ». E col nome della Madonna e della sorella sulle labbra, egli s'accascia in un sonno senza risveglio. In quel momento il sole fa capolino tra le nubi fuggenti e sorride blandamente a quel macabro gruppo. Il ribelle assassino, dall'anima nera, fugge di monte in monte, senza mèta sicura...

\* \* \*

L'indomani il sole non ebbe più dal monte il saluto della croce, ma il garrito d'uno strascico di stoffa gialla gettata su di un nodoso e ruvido palo. Chi era stato l'artefice di quel mutamento? Si parlava di bonzi...

Ma il monte ormai era stato consacrato alla croce dal sangue di due cristiani.

Un nerbo di giovani chierici, pieni di vita e d'ideale apostolico, salirono sulla insanguinata vetta dell'olocausto e v'inalberarono una croce. La croce di *Culab*. E ora il mare ruglia e la natura esuberante vive sotto lo sguardo di quei due legni incrociati.

D. FORLAZZINI, *Miss. sal.*



# La festa della Purissima di Macas

Fu istituita circa 300 anni or sono, a perenne riconoscenza per una segnalatissima grazia che la Madonna concesse ai divoti di Macas.

Si racconta che mentre il popolo di Macas stava riunito nella chiesetta dell'antica Villa, un'onda di Kivari furibondi si fosse avanzata in quella regione per devastare i raccolti e saccheggiare le case.

Un certo Galino Rivadaneira, rimasto nella propria abitazione, appena vista questa masnada devastatrice, per sentieri nascosti, corse alla chiesa per avvisare il popolo di quell'invasione preoccupante. Immaginarsi la sorpresa e l'agitazione del popolo a questa improvvisa notizia!

Ed ecco che un anziano riuscì a calmar quegli spiriti agitati, consigliando di rivolgere alla Vergine una fiduciosa supplica, mentre i Kivari si accingevano a rovinare il paese.

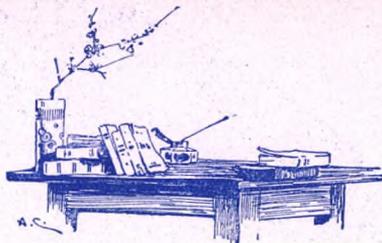
Dopo aver pregato la Madonna, il popolo di Macas si armò deciso di opporsi all'invasione; ma i Kivari, superiori per numero, minacciano di passarli tutti per le loro lance. Ed ecco d'improvviso cambiarsi la scena: i Kivari, invasi dallo sgomento, si diedero alla fuga, lasciando incolumi i devoti della Vergine. Ch'era dunque avvenuto?

Raccontarono gli stessi Kivari che una Signora di nobile aspetto era apparsa dinanzi a loro, accompagnata da un'immensa armata. La celeste Guerriera guardò gli assalitori con occhi severi e, additando loro i suoi armati pronti a difendere il popolo a Lei devoto, li costrinse a fuggire. Era la Vergine benedetta.

Dopo questo fatto prodigioso, gli esponenti del popolo di Macas si radunarono a consiglio e deliberarono di celebrare ogni anno una festa votiva a perpetua memoria del favore concesso loro dall'augusta Protettrice, invocata sotto il bel titolo della « Purissima di Macas ».

\* \* \*

Questa tradizione viene conservata da tutti quegli abitanti assai devoti della Madonna, la quale continua a proteggerli specialmente dall'eresia dei protestanti che, malgrado i loro tentativi, non hanno finora mai potuto trascinarli nei loro errori.



## DUE STRENNE DI NATALE.

Contessa E. CAPPELLO PASSARELLI. — *LA MAMMA DEL BAMBINO GESÙ.* — S. E. I., Torino. L. 15.

È una deliziosa vita della Vergine, narrata alla gioventù da una mamma, angelo della famiglia e apostola della buona stampa.

In questo elegantissimo volume, di gran formato e ricco d'illustrazioni, la pia Scrittrice ha trasfuso i suoi nobili sentimenti di devozione verso Colei ch'è il monumento perenne del trionfo immortale dello spirito sulla materia, della grazia sulla natura, della fede sulla ragione.

Lo stile scorrevole e sobrio, la trattazione degli argomenti biografici resi accessibili alle tenere menti e specialmente le preziose riflessioni profuse in queste pagine avvincenti, rendono il libro un vero gioiello. Da questa dolce lettura i cuori giovanili attingeranno fiamme di amore per la Creatura privilegiata, sulla fronte della quale, unico esempio, brillano le due gemme migliori: la Verginità e la Maternità.

D. P.

D. PILLA. — *IL GIGLIO DI BETLEMME.* Editore G. Gasparini, Milano. L. 3,50.

*Alle fonti della storia e della leggenda, al vero divino e al fantastico umano, D. Pilla ha attinto i motivi di questi suoi tredici racconti veramente soavi. L'arte del narratore li ha trasfigurati in fioretti senza guastarne il primitivo incanto, senza forzarne le intenzioni devote.*

*Non so vedere un libro più colmo di grazie educatrici; un linguaggio più ricco di religiosi accenti. Non Vangelo, dunque: ma briciole di pane evangelico, che i fanciulli del mondo verranno a beccare, come i passerelli dell'aria, sul palmo aperto di questo narratore dalla parola mite e dal cuore illuminato.*

RENZO PEZZANI.

Questa la lusinghiera prefazione che l'illustre Autore della novella natalizia « Il Gran Viaggio » ha scritta per questo volume.



Quando Giuseppe e Maria si misero in cammino verso Gerusalemme, gli angeli erano già per la strada, inginocchiati sulle sponde dei fossi come quando s'aspetta il Viatico.

La mattina era fresca e il cielo limpido come la pupilla di Dio.

Giuseppe aveva caricato di vivande l'asinello e sulla soma aveva alzato la sua Sposa.

Il cammino era lungo e la strada tortuosa sfiorava villaggi bianchi e prati ancora pieni di verde. Incontravano pastori e greggi, donne di ritorno dai pozzi con in capo anfore d'acqua e i bambini per mano. C'era nell'aria mattutina odore di forno: i contadini zappavano già la terra dura degli orti e salutavano di lontano. Maria sorrideva agli angeli nascosti nella luce e Giuseppe badava a guidare il passo dell'asinello attraverso le pietre seminate nella polvere della strada.

\* \* \*

Ma il diavolo che passava da quelle parti, al vedere quelle due file d'angeli

come due siepi di biancospino e la piccola carovana rallegrata dal discorrere di tre bubboli di ferro, pensò di far dispetto al Signore.

Eccolo diventare un sasso puntuto; e su quel sasso, l'asinello, che camminando sonnecchiava, andò a battere uno zoccolo e perdette un ferro.

— Dovremo fermarci al primo fabbro che incontreremo... — disse Giuseppe quando se ne accorse.

Poco più in là trovarono la bottega che cercavano, e si fermarono.

Maria scese dalla cavalcatura e chiese da bere. E l'acqua le fu portata fresca in una bella brocca di rame da una fanciulla cieca.

— Ma io non ho ferro che vi possa servire — dice il maniscalco. Dovreste andare in cerca di quello che avete perduto.

Dice la fanciulla cieca: — Andrò io, andrò io.

Erano nella casa altre donne intente a tessere il lino dell'annata.

— E come farai a vedere, tu che hai

le orbite vuote? — fa una ridendo.

E un'altra: — Per te fa sempre notte e non è lucerna che ti faccia lume.

— Sei come la statua dell'ombra...

— Sei buia come una radice...

— Andrò lo stesso. Io ho fede che troverò il ferro.

E uscì dalla casa toccando la terra con un bastone leggero. Pareva volesse guidare la luce del giorno che le stava davanti come un'agnella d'oro.

I suoi piedi cauti affondavano nella polvere; si scorticavano alle selci schegciate; e piccole macchie di sangue restavano sui sassi.

Camminava da molto tempo e non trovava nulla.

Allora le venne voglia di piangere e due lagrime, le prime della sua vita, le spuntarono tra i cigli deserti e ingrandirono fino a diventare due pupille vive e chiare dove la luce entrò con un impeto di gioia.

La fanciulla vide a un tratto i colori del mondo e gettato lontano da sè il bastone si toccò gli occhi e il volto per essere sicura di non sognare.

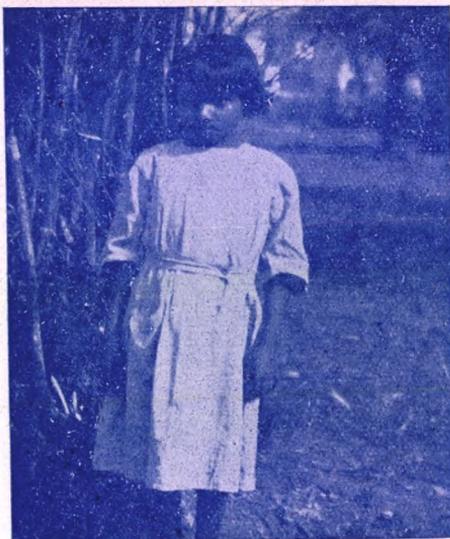
E subito si rimise a cercare nella polvere il ferro dell'asinello e lo trovò poco più innanzi.

Tornò di corsa alla sua casa e tutti stupirono di vederla con in fronte la luce di due occhi così limpidi.

Capirono che il Signore era entrato nella loro casa, portato da quei due pellegrini, e s'inginocchiarono sul pavimento a pregare.

E pregava anche il martello del maniscalco che batteva sull'incudine i sette chiodi del suo umile lavoro.

*Renzo Pezzani*



## FIGLIA DI DIO

Era una bimba pagana. Nel vedere le compagne frequentar la scuola di catechismo di Vellore, fu presa dal desiderio del Battesimo per divenir «Figlia di Dio». Ma per quanto invocasse tale favore, non la si poteva accontentare perchè i suoi genitori non glielo volevano permettere.

Un giorno la bambina si ammalò gravemente. Allora i parenti non pensarono nè a medici, nè a medicine, ma accorsero dalle Suore supplicandole di guarir loro la figlia. Anche le piccole e buone compagne vennero dalle Suore, ma per pregarle di correre tosto dalla malata ad amministrarle il S. Battesimo che desiderava ardentemente.

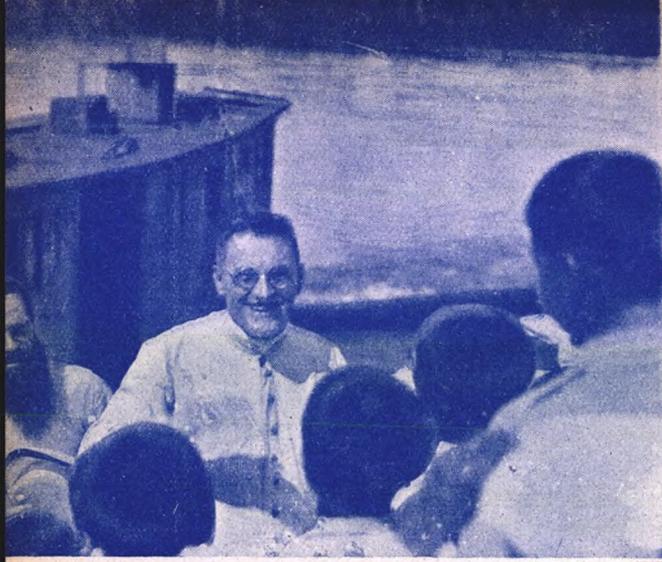
Suor Teresa Merlo volò presso di lei. La trovò già agonizzante in una poverissima capanna. Era stesa in terra, su di una logora stuoia, circondata da una turba di gente che gemeva, gridava e si strappava i capelli. Si affrettò a versarle sul capo l'acqua rigeneratrice, imponendole il dolce nome di Maria. Dopo pochi istanti, un nuovo angioletto entrava in Paradiso!

Quanto è provvido il Signore nel curare la salute di ogni anima! Felice la Suora che può essere, nelle mani di Lui, valido strumento di salvezza per queste care anime!

La piccola Maria è già beata in Cielo e di lassù, certo, prega per la conversione di tutti i suoi cari: tant'è vero che quasi subito dopo la sua morte, spontaneamente tutti han voluto incominciare lo studio del Catechismo, perchè vogliono divenir cristiani.

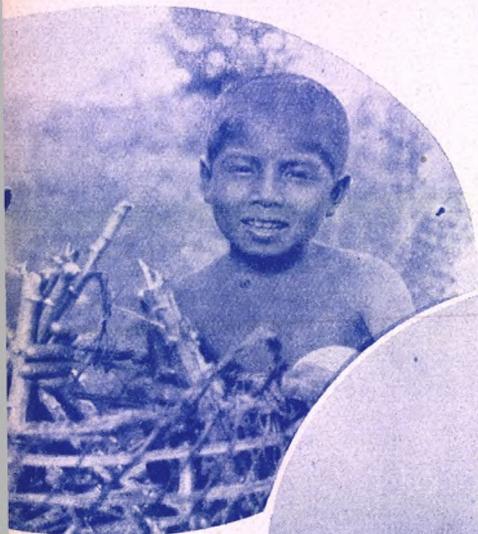
Suor A. BURGOS, F. di M. A.

Dalle lontane Missioni  
Lettori i più fervidi a  
[230]



giungano graditi ai nostri cari  
ri per le sante Feste Natalizie.

[231]





# ALLA CACCIA DELLA TIGRE

trentesima che ho uccisa qui in Assam. Desidera che le racconti la raccapricciante storia di questa belva?

— Mi farebbe un gradito favore...

— Ebbene: mi stia ad ascoltare — soggiunse.

— Già da qualche tempo questa bella bestia veniva a portare il terrore nella mia piantagione. In pochi giorni, tre donne e due bambini, che si trovavano a raccogliere le foglie di *thè* sul limitare della foresta, rimasero sue vittime. Io allora mi misi a perlustrare la foresta col mio infallibile *Winchester*, ma essa era più furba di me. Passai delle intere notti nascosto tra i rami di qualche albero, ma sempre invano. Intanto gl'indigeni erano terrorizzati e non osavano uscir dalle loro capanne. Quasi a farlo apposta, una notte la tigre giunse fin qui nella mia veranda e uccise un mio servo prima che avessi tempo di regalarle una pallottola. La mattina dopo, pensai di farla finita una volta per sempre.

Chiamai il mio *mahù*, la guida dell'elefante, e gli dissi di preparare ogni cosa per la caccia. Giurai di non tornare più a casa se non avessi portato con me la pelle della terribile tigre reale. Così c'inoltrammo nella foresta. *Fazil* — la mia guida — scoprì le tracce della belva e ci mettemmo quindi sulla buona via. Ma la *jungla* diventava sempre più densa e l'elefante poteva avanzare molto a stento. Io mi tenevo sempre pronto col mio *Winchester* alla mano. Il caldo si faceva sempre più intenso. I rami rimbalzando mi laceravano le vesti e m'insanguinavano la faccia e le spalle. Ma io ero dominato dal solo pensiero: di uccidere la tigre. Così si giunse all'ora calda del meriggio e noi procedevamo sempre con costanza feroce. *Fazil* ora era incerto. Da qualche ora avevamo perso ogni traccia e andavamo a caso, sempre sperando d'incontrarci con la nostra preda. Quaiche volta

Giorni or sono, giunsi in una piantagione di *thè*, sperduta alle pendici delle colline *Daflas*, che formano le Prealpi dell'immensa catena dell'Himalaya.

Dopo aver visitato i nostri cristiani, alla sera mi recai presso il piantatore inglese per passarvi la notte. Dopo cena, ci mettemmo presso il fuoco, centellinando una profumata tazza di *thè*. Io non potevo staccar lo sguardo da una magnifica testa e pelle di tigre che giaceva ai miei piedi. Le fauci spalancate e gli occhi terribili della regina della *jungla* mi stavano di fronte e, senza volerlo, m'incutevano un vago senso di timore. L'inglese mi lasciò per qualche tempo in quella strana contemplazione, poi sorridendo esclamò: « Un magnifico campione di tigre reale, nevvero, Padre? È questa la

l'elefante si fermava irrequieto, ci voleva il pungolo del *mahùt* per farlo procedere.

Erano forse le tre pomeridiane, quando la foresta cominciò ad aprirsi. Eravamo in prossimità di qualche stagno. Feci un segno e tutti si fermarono. Un pensiero mi balenò alla mente: «E se la tigre stesse pigliando un bagno?». Feci avanzare l'elefante adagio facendo il minimo rumore. Non mi ero sbagliato! Là di fronte, a circa trecento passi di distanza, si scorgeva la testa e il collo di una grossa tigre, mentre il corpo rimaneva nascosto nell'acqua limacciosa.

*Fazil* mi guardò e:

— *Saheb* (= signore), ora è il tempo di sparare! — mi sussurrò all'orecchio.

— No, no! — gli risposi — «siamo troppo lontani, e non vorrei sbagliare il colpo. Intanto approfittiamo del momento che il sole batte a pieno nei suoi occhi in modo ch'essa non ci può vedere. Proprio in quell'istante la bestia con vera maestà uscì dall'acqua e si sdraiò sull'erba, soddisfatta del bagno fresco. Era uno spettacolo magnifico. La testa superba si moveva lentamente, mentre i raggi del sole si riflettevano negli occhi che sembravano carbonchi. Mi fermai a contemplarla e per un istante pensai che era un peccato uccidere un animale così meraviglioso.

Ma *Fazil* mi toccò leggermente la spalla, non potendo spiegarsi quel mio strano modo di procedere. Allora, ad un mio cenno, il *mahùt*, fece subito retrocedere l'elefante di una cinquantina di passi. Poi si avanzò dalla destra per poter venire a trovarsi proprio di fronte alla tigre. Intanto io contavo i passi; poi toccai il turbante del *mahùt*, il quale arrestò l'elefante. Ci trova-

vamo solo a una settantina di passi dalla preda. La tigre nel frattempo era ancora una volta entrata nell'acqua: solo la testa faceva capolino tra i fiori di loto.

Spianai il fucile e la presi di mira. Un ramo di bambù dondolava proprio di fronte al mio fucile. *Fazil* si chinò a piegare il ramo. Ora la via era libera. Gli occhi della tigre sembravano due smeraldi scintillanti. L'elefante per un istante s'irrigidì. Era tempo. Tirai il grilletto. Non ci fu alcuna risposta al rimbombo della carabina. Nessuna increspatura modulò la superficie piana dello stagno. La testa della tigre era ancora là, ma in differente posizione. Mezza la faccia era coperta dall'acqua. Un solo occhio mi fissava ancora, ma aveva perduto il suo bagliore di fuoco. La pallottola aveva attraversato il collo dell'animale e gli era entrata nel petto.

L'elefante si avanzò e, vedendo l'occhio aperto della tigre, pensò fosse ancor viva. Le si gettò pertanto contro e sollevatala con la proboscide la scaraventò alquanto lontano. Poi tentò di schiacciarla sotto i suoi piedi, ma io glielo impedii perchè volevo conservare la pelle. Ed eccola qui, resa mansueta dalla mia infallibile carabina...

E ne accarezzò la superba testa con visibile soddisfazione.

Proprio in quel momento, si avvertì un urlo prolungato provenir dalla foresta.

Un brivido mi percosse la persona.

Il piantatore invece sorrise e disse:

— Che sia la trentunesima che s'avanza in cerca di avventure? Se si azzarderà ad avvicinarsi l'accoglieremo a colpi di fucile.

E imbracciò senz'altro il suo *Winchester*.

D. RAVALICO, *Miss. sal.*



# Natale cinese.



Benchè in Cina la festa del Santo Natale non sia accompagnata da tante usanze tradizionali, tuttavia anche qui è aspettata ansiosamente da molti. Quante volte gli allievi, tanto cristiani che pagani, venivano a domandarmi: — Padre, quando è Natale? Mancano ancora tanti giorni?

Finalmente si giunse alla Novena celebrata con il canto delle profezie, a cui presero pure parte, quest'anno, una trentina di catecumeni ospiti in quei giorni alla Missione per la preparazione prossima al santo Battesimo.

La sera del 24, fin verso la mezzanotte, fu passata in santa e spesso rumorosa allegria: niente ceppo, niente Albero di Natale, niente, tanto meno, bianca neve sul suolo e sui tetti; ma invece, all'aperto, il *pak wa hi*, una rappresentazione drammatica che formò la delizia di cristiani, catecumeni, pagani, curiosi grandi e piccoli, che gremivano il cortile della Missione.

Sul palco (due assi, quattro tavole, due fettucce di carta penzoloni qua e là) maestri e alunni della Scuola Maria Ausiliatrice — truccati con certi giubbotti più o meno adatti al tempo — rappresentano, fra l'ilarità generale, delle scenette familiari: « Il sessantesimo del nonno »; « Il genetliaco di papà ». Nè mancano gli... immancabili pirati.

Il pubblico si diverte, ride, commenta, chiamandosi magari ad alta voce.

Sentite alcuni bei nomi colti a volo: « cane, topo, bufalo », (questi tra i ragazzi); « pupilla, perla, coda, cesto per galline », (questi tra il gentil sesso). E tutti intanto mangiucano. I rivenditori fanno affari: canna da zucchero, arachidi, torroni (per così dire) e tante altre leccornie in traducibili, valgono a far venire o... a far perdere l'appetito.

A un tocco di campanella ci si avvia alla Chiesa; i pagani curiosi vi accorrono per i primi, aspettandosi chi sa quale novità; ma, la povera Cappella, addobbata con i migliori apparati, è troppo piccola, sicché

a far posto ai cristiani, gli altri devono, un po' a malincuore, sgomberare.

I buoni fedeli si assiepano al Confessionale e il gruppo dei catecumeni si dispone alla porta. — Che cosa chiedete alla Chiesa di Dio? ».

— La Fede.

E così ha principio, fra l'attenzione generale, la sempre commovente cerimonia della rigenerazione delle anime a Cristo.

Segue la santa Messa e alla Comunione, veramente generale, il Bambino Gesù scende, per la prima volta, nel cuore d'un bel gruppo di nuovi cristiani.

Il giorno della festa tutti sono ragazzi, tutti vogliono prender parte ai giochi, allo sparo dei petardi, tutti devono avere qualche cosa da rosicchiare, altrimenti... non ci sarebbe « *nau nyet* (solennità) ». Il Missionario, con l'aiuto di tanti amici lontani, riesce ad accontentare un po' tutti dando fondo così alle sue riserve.

Mentre il gran giorno volge al termine, i ragazzi insistono: « Padre, non ce la fai vedere quest'anno Betlemme, il paese di Gesù? ». Per accontentarli, si tira fuori la lanterna magica, anche questa, brevetto missionario: una cassetta di legno, una lampada a petrolio e un obbiettivo segnalificativo. Sullo schermo si succedono le belle visioni della Palestina; poi tutti si ritirano contenti.

Speriamo che il buon seme non sia caduto invano, ma che a suo tempo, dia buoni frutti.

Restano però i neofiti; anch'essi vorrebbero rientrare tosto alle loro case e ripetere ai loro cari le gioie di sì bella giornata; ma il Missionario, memore dell'insegnamento di San Giovanni Bosco: « raccomandate costantemente la divozione a Maria Ausiliatrice », li raduna tutti all'indomani davanti all'altare di Lei e, dopo la recita del santo Rosario, imparte loro la Sua benedizione e li congeda, augurando che siano come il buon fermento in mezzo alla massa pagana.

Sac. ANTONIO DE AMICIS,  
*Missionario salesiano.*





## ECHI DI CRONACA

Il R. Ambasciatore d'Italia Gr. Uff. Giacinto Auriti visitò le Opere salesiane del Giappone, accolto dai tradizionali « Banzai » (evviva) degli oratoriani.

\* \* \*

S. M. il Re d'Italia ha visitato l'acquedotto di Porto Said, e quindi la scuola italiana, accolto festosamente dalla scolaresca guidata dai Salesiani. Il Sovrano ha compiuto un giro soffermandosi in Cappella, poi è passato alla Scuola francescana missionaria d'Egitto, dove le scolaresche, schierate nel cortile, hanno acclamato al Re che si è paternamente intrattenuto fra i fanciulli. Egli ha espresso ai dirigenti degli Istituti la sua piena soddisfazione per l'opera patriottica ch'essi compiono, notando specialmente il fatto che queste Scuole italiane son frequentate con profitto anche dagli alunni egiziani e di altre nazionalità.

\* \* \*

Shillong, la roccaforte salesiana dell'India, onorerà S. Giovanni Bosco con grandi feste. Servirà a renderle più solenni la consecrazione episcopale di Mons. L. Mathias a primo vescovo della nuova diocesi assamese e la consecrazione di Mons. Ferrando a Vescovo di Krishnagar. Intanto sta per essere ultimato il grande monumento a D. Bosco da inaugurarsi per l'occasione, nella piazza intitolata al suo nome. Anche il gruppo del « Calvario », imponente monumento che ricorderà ai posteri l'Anno giubilare della Redenzione, è a buon punto. La massa corale di 300 voci a grande orchestra si sta preparando alla « Messa D. Bosco » del

M<sup>o</sup> salesiano Scarzanella. Le masse giovanili d'istituti di educazione, i folti stuoli di azione cattolica d'ambo i sessi, nelle loro brillanti uniformi, terranno il primato, come ovunque, nel rendere omaggio al grande Benefattore e Padre, intervenendo in corpo disciplinato a tutte le manifestazioni e portando sempre la nota caratteristica dell'entusiasmo.

\* \* \*

Si è stabilita una nuova residenza a Rajaburi nel Siam.

La fondazione di Rajaburi ha avuto luogo nel modo più semplice. Un sacerdote, un chierico, un giovanetto. La barca depose sulla riva del fiume tutto il nostro corredo; un po' di libri, un fagotto di biancheria, un tavolo di cui aveva dovuto privarsi il Superiore. Tutto il resto, (arredi di chiesa, coperte, stuoie per dormire, tre sedie) gentilmente imprestato. Di letto non se ne parla neppure; e, per strana combinazione, anche di scarpe ci siamo trovati ad averne un paio di buone, tra tutti e due. Ce ne accorgemmo un giorno che uno di noi doveva uscire in città...: fu una risata ed un *Deo Gratias*. Madonna Povertà imperava sovrana, ma con buona dose di allegria.

La mattina seguente celebrando la Messa nella stanzetta adibita a Cappella su di un asse sostenuto da due cassette, pensavamo istintivamente alla Capanna di Betlemme. Eravamo commossi della degnazione di nostro Signore; avevamo, (perchè non dirlo?) gli occhi pieni di lacrime. Non ci constava che altre volte si fosse celebrato il santo Sacrificio a Rajaburi.

# Una curiosa leggenda!

Ho il piacere di presentarvi il mio simpatico catechista: Paolo Chu.

Feci la sua conoscenza a Sek-kei, nella prima escursione in giunca sul fiume delle perle.

Arrivato nel pomeriggio a Sek-kei, mi riparai pieno di fame e di freddo nell'umile casetta di Missione, una casupola tetra, dai vetri rotti, con pochi mobili tarlati e in ordine... sparso.

Indossata una coperta di lana come mantello, cominciai a sfogliare il dizionario per formare una frase elegante con la quale ordinare il pranzo-cena al fedele A Leng, custode della residenza.

— A Leng!, — chiamai.

— Me ye, san-fu? (= cosa vuoi, padre?)

— Tudo (= In tutta) co co (= questa) tai (= grande) seng (= città), yan (= esserci) me ye (= cosa) mai (= comprare)?

Avevo fatto uno sforzo tale che quasi sudavo in pieno inverno.

A Leng mi sgranò tanto d'occhi e poi rispose con un sorriso grazioso facendo persino la bocca piccola: «Yan cin yan tudo, mo cin mo ye!» (= Avere denaro, avere tutto, non (avere) denaro niente cosa!).

Gli feci ripetere cinque volte questa frase, ma non riuscivo a capire nulla. Fu in quella occasione che fece la solenne entrata il Sin Sang Paolo Chu. Mi parve di vedere l'imperatore della Cina e al suo apparire scattai in piedi e salutai. Il caro Sin Sang rispose al mio saluto con molta cortesia, mi pregò di sedermi e scambiò alcune parole col servo. A Leng rispose, sorrise e uscì: noi rimanemmo soli.

Io allora ripetei la frase «Yan cin yan tudo, mo cin mo ye!».

E il precettore cominciò la sua scuola. Parlava adagio, chiaro, aveva una mimica inappuntabile.

Ma nonostante queste belle doti, l'appetito era così formidabile che quasi quasi stavo per mandar Sin Sang e lingua cinese a farsi benedire.

Ed ecco entrar A Leng con un cesto pieno di ogni ben di Dio: tutto spontaneo dono del catechista. Questo, felice di fare gli onori di casa al nuovo missionario, si tolse la veste lunga, preparò la mensa e poi, conse-



gnandomi due bacchettine d'ebano, m'invitò a servirmi. Anguilla con risotto ai funghi... e una salsa da far risuscitare i morti... Poi un piatto di rane con occhi di bambù... Un vinetto giallo-zafferano fortissimo e anche le frutta: ananas e banane... Mica male! Come si faceva a non essere amici? E fummo amici.

Il servo mangiava con noi e coi suoi occhietti sembrava dirmi:

— Vedi cosa c'è in questa nostra grande città, e ci sono ancora tante cose buone da comprare che tu non conosci.

Il Sin Sang mi raccontò a gesti, mescolando qualche parola inglese, spagnuola e portoghese, che due giorni prima aveva avuto una discussione col ministro protestante per la difesa dell'uso delle sacre immagini.

— Il ministro m'aveva minacciato di scacciarmi dall'ovile. Allora io gli chiesi: «Perché tu nella tua stanza hai il ritratto della tua sposa e dei tuoi bimbi?» «Per ricordarmi di loro» rispose. «Ebbene, anche noi vogliamo il quadro di Gesù per ricordarci di Lui!».

Per questo fui mandato via!

Il catechista rimase con me due giorni e poi andammo assieme a Ngan-Hang, ove lo presentai al mio superiore.

Fu esaminato sui Vangeli che sapeva quasi a memoria; ma il suo forte erano le lettere di S. Paolo.

Fu accettato in prova come catechista e mio maestro di cinese.

Da quel giorno non mi lasciò più. Dovetti imparare il cinese per forza. Avevamo la stessa età. Per gesti uno valeva l'altro. Nel raccontare storie lui la vinceva, perchè parlava cinese. Tuttavia avevamo caratteri diametralmente opposti. Io nervoso, lui senza nervi; io uno... zolfanello, lui calmo come un gatto di... piombo. Io l'uomo delle escursioni apostoliche, dei lavori manuali e campestri; lui l'uomo da tavolino, l'uomo delle discussioni, delle conferenze.

Mai lo vidi alterarsi, mai lo vidi impacciato. Anche in vari contraddittori pubblici, e con confucianisti e con buddisti e con protestanti, riportava sempre la palma con la sua calma. Calmo calmo, adagio adagio, sapeva togliersi da ogni imbroglio. Dopo un po' di tempo che era con noi, divenne un vero apostolo, specialmente tra i protestanti che chiamava suoi primi fratelli e dei quali conosceva tutti i punti deboli.

Abbandonò la ricercatezza del vestire, si fece temperante nel cibo, mortificato nei sensi, pietoso fino a passare ore intere vicino a Gesù in Cappella. Portava il suo Crocifisso sempre con sè.

Mi pare di vederlo nelle prigioni parlare ai poveri condannati a morte, e piangere coi prigionieri presentando loro il Crocifisso. Era tenero, compassionevole con tutti, fino a privarsi del suo alimento per darlo ai poveretti.

Non aveva però buona gamba e certe volte nelle nostre escursioni vedeva che soffriva per tenerci dietro. Tuttavia anche in questo era ammirabile, perchè non si lamentava, non faceva il broncio, ma quando proprio non ne poteva più, giocava di santa astuzia. Si fermava, mi chiamava e sorridendo m'invitava a sedere in qualche boschetto, o all'ombra di qualche pianta, e mentre il servo preparava qualche canna da zucchero da masticare, egli raccontava qualche leggenda, qualche favola, o faceva qualche bella sonata col suo inseparabile flauto.

Aveva accostumato tutti i cristiani e catecumeni a ricevere il missionario con deferenza, presentando thè e frutta e un catino d'acqua per lavargli i piedi. Quando qualche cristiano non aveva preparato il thè, dopo aver fatto la faccia un po' scura, diceva: « Che aspetti a portare il thè a S. Pietro nell'altro mondo? Suvvia, sbrigati, prepara il thè che ti racconterò una storiella ».

E la storiella era sempre la stessa.

Io mi sono sforzato di tradurla in italiano

ma vi confesso che nella lingua di Dante essa perde la metà delle sue bellezze nascoste nei giuochi di parole cinesi.

Sentite:

C'era una volta un bravo cinese luterano che, convinto dell'inutilità delle opere buone, ma d'altronde temendo l'inferno, pensò alla maniera di guadagnarsi, dopo morte, il clavigero S. Pietro. Difatti, venuto a morire, si fece mettere nella cassa tre scatole di thè della miglior qualità. Una scatola di Lok Hon, una di Long Cheng e una terza di San Sin. Con queste tre scatole bussò alla porta del Paradiso.

— Chi sei tu? — gli chiese S. Pietro.

— Io sono Pe-Tak (Pietro) di Kong Mun.

— E cosa hai fatto di buono in quel paese?

— Ho avuto sempre grande fiducia nei meriti del Maestro, e spero che il Suo Sangue mi avrà guadagnato un posticino nel Cielo.

San Pietro fece una smorfia e stava per chiudere la porta, quando Pe-Tak incalzò insinuante:

— Senti, grande Apostolo, io ho pensato anche a te. Vedi: ho portato tre qualità di thè, che certamente non ci sono in Paradiso. Guarda! Qui c'è il magnifico Lok-Hon, thè che dà la sapienza a chi lo beve; qui poi troverai il Log-Cheng, thè proprio degli imperatori; e qui il San-Sin, thè bevanda degli immortali Long.

S. Pietro si fermò un momento a guardare; poi, sorridendo disse:

— Poveretto, t'inganni davvero al pensare che in Paradiso non ci siano dei thè finissimi.

— Quali? — chiese Pe-Tak trasognato.

— Abbiamo *Laudamus-Te, Benedicimus-Te, Adoramus-Te, Glorificamus-Te!* — Così dicendo chiuse la porta lasciando il povero luterano con un palmo di naso.

Sac. GIOVANNI PEDRAZZINI.

*Missionario salesiano.*





## IL FIGLIO DELLA FORESTA

### CAPITOLO XIII.

#### Primavera di vita.

È trascorso ormai parecchio tempo dacchè *U' Jiri* e la sorella han dato l'addio alla casa paterna e alla loro foresta, per diven-  
tar, sotto la solerte guida di P. Giovanni, docili strumenti in mano della divina Prov-  
videnza.

Innocenti come angeli e dotati di belle qualità di mente e di cuore, i due fratelli, dopo un'accurata istruzione religiosa, hanno avuto la gioia di essere rigenerati nelle acque del S. Battesimo, divenendo così figli della Chiesa cattolica.

Da quel giorno memorando, essi comin-  
ciarono a far passi da giganti nella via della virtù, sicchè il Missionario era proprio con-  
vinto che il Signore destinava quelle anime elette alla vita religiosa. Essi erano come due gigli olezzanti che, trapiantati nel giar-  
dino della Chiesa, effondevano dalle loro corolle il profumo di ogni virtù, attirando attorno a sè tante altre anime desiderose di condividere la loro bella sorte.

P. Giovanni aveva affidato *Mary* alle zelanti Suore della sua nuova missione, che si prodigavano nel catechizzare le selvag-  
gette. Così, alla scuola di quelle eroine della carità operosa, la buona aspirante si ad-  
destrò nell'apostolato con un laborioso tirocinio, coltivando parimenti lo spirito di vita interiore. Sempre disposta a sacrifi-  
carsi per il bene delle anime, ella divenne ben presto una zelante e abile catechista; quantunque stanca dal diuturno lavoro, protraeva la sua fervorosa preghiera perfino nella notte davanti al povero tabernacolo

della rustica cappelletta, che adornava di fiori silvestri. In quei colloqui, *Mary* esprimeva al divin Prigioniero i suoi nobili pro-  
positi e le speranze per l'avvenire. Gli par-  
lava anche delle sue gioie e delle sue pene, abituata ormai a riporre la più illimitata confidenza in Colui che considerava, a ragione, come il migliore confidente dell'anima sua.

Talvolta, nel raccoglimento della cappel-  
letta, ella ascoltava le soavi ispirazioni di Gesù, che la voleva tutta sua, disposto a ricompensarla col centuplo in questa vita e con la felicità eterna nell'altra. Egli le prometteva infatti di far sbocciare dai suoi sudori apostolici una fioritura di anime convertite alla vera religione, anime che sarebbero la sua corona e il suo gaudio nella beata eternità.

Intanto anche *U' Jiri*, iniziato allo studio del latino, faceva rapidi progressi alla scuola del Missionario, che coadiuvava nell'aposto-  
lato, crescendo in sapere, in virtù e in ope-  
rosità.

Talvolta, specialmente alla domenica, i due fratelli passavano qualche ora assieme, dopo aver assistito alla S. Messa con la devozione di due serafini: essi s'intrattenevano volentieri quasi sempre a parlar della mamma lontana e del vecchio nonno, dei quali, dopo la loro partenza da casa, non avevano mai più avute notizie.

Per le feste Pasquali, ormai prossime, essi si sarebbero accostati per la prima volta al Banchetto degli Angeli: si preparavano quindi con impegno al grande atto, assidui e attenti alle istruzioni del Missionario che nel notare le loro ottime disposizioni, ne gioiva assai.

Questo il loro intimo colloquio avuto al Sabato santo, dopo che la campana della Missione aveva suonato a gloria.

— Oh, se domani almeno la mamma si trovasse vicina a noi! — diceva *U' Jiri*.

— Pazienza... Ma che sarà di lei? — sospirava *Mary*, congiungendo le mani, con la mente assorta in un pensiero lontano.

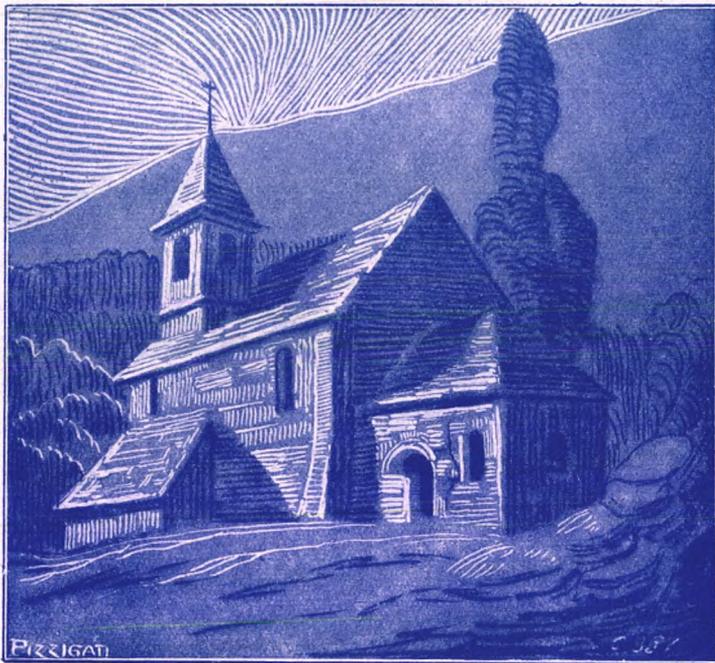
— Probabilmente ella penserà a noi... Quante volte spingerà lo sguardo al di là del Bramaputra nella speranza di vederli finalmente comparire!...

— E il nonno? Chissà se lo ritroveremo al nostro ritorno, oppure...

— Oh, quando domattina avremo Gesù nel nostro cuore, domandiamogli la grazia ch'Egli, con le sue ispirazioni, prepari e affretti la conversione dei nostri cari...

— Immaginarsi s'Egli non ci concederà questa grazia, specialmente se gliela chiederemo nel nostro primo incontro con Lui!

Quel giorno segnò davvero, per i due fratelli, una radiosa tappa nella via della perfezione cristiana: fu proprio una giornata di paradiso. Entrando in quei cuori, l'Amico degl'innocenti vi portò i tesori delle sue grazie e prese definitivo possesso delle loro anime, trasformandole in templi vivi dello



Quella mattina la cappelletta della Missione era gremita.

— Dobbiamo pregar continuamente per loro affinché il Signore li conservi al nostro affetto.

— Ma certo... Se morissero prima che ritornassimo per convertirli, a che servirebbe, per loro, il nostro sacrificio? È vero che, essendo in buona fede, essi non si dannerebbero: ma intanto senza Battesimo non potrebbero mai entrare in Paradiso...

— Sta tranquilla, *Mary*, che il buon Dio e la Vergine ci concederanno questa gioia. P. Giovanni dice infatti che Iddio non si lascia mai vincere in generosità: dunque...

— Di ciò son convinta anch'io... Viviamo perciò nella fiduciosa attesa che i nostri voti siano appagati...

Spirito Santo. Fece sentir loro anche la dolce chiamata all'apostolato, in modo che i due comunicati ritornarono dalla sacra Mensa disposti a corrispondere docilmente alla loro vocazione.

Ed eccoli, alcuni anni dopo, presso la radiosa meta delle loro ardenti aspirazioni.

Era la festa dell'Immacolata.

In quella solennità così cara al cuore dei cristiani, *U' Jiri*, già studente di teologia, doveva essere ordinato suddiacono e la sorella si sarebbe consacrata a Dio mediante la Professione religiosa.

Immaginarsi quindi il loro giubilo e la consolazione di P. Giovanni, che vedeva ormai quasi attuati i suoi dolci sogni di apostolato!

Per la fausta circostanza, egli invitò alla Missione il Vescovo della Prefettura apostolica, un santo Presule tutto zelo per il bene delle anime.

Quella mattina la capelletta della missione, addobbata di arazzi e adorna di fiori, era gremita di fedeli e di pagani, anche perchè si sarebbe amministrato il Battesimo a parecchi catecumeni istruiti da *U' Jiri* e dalla sorella novizia.

Ed ecco la commovente cerimonia della Professione religiosa. La novizia, accompagnata dalla superiora, entrò in chiesa, avvolta in un ampio velo, col capo adorno di fiori: sembrava un angelo.

Dopo il *Veni Creator*, ella si presentò a Mons. Vescovo, che rivestito degli abiti pontificali, sedeva sul faldistorio, assistito da P. Giovanni e dal chierico *U' Jiri*.

Cessato il canto, *Mary* rispose all'interrogatorio prescritto prima della Professione: rispose che intendeva rinunciare alle vanità del mondo, contenta di vivere povera e obbediente per amore di Cristo, al quale desiderava consacrarsi con i santi voti. Si tolse quindi dal capo i fiori, simbolo delle caducità terrene, e vi sostituì una corona di spine, disposta a sacrificar la sua vita per la salvezza delle anime. Poi, con voce venata di commozione pronunciò la formula dei voti, assumendo nell'angelico sembiante un'aria così celestiale, che il fratello ne fu intenerito fino alle lacrime.

Dopo il canto del *Te Deum* di ringraziamento, il Vescovo battezzò solennemente i catecumeni disposti in corona attorno all'altare e offrì loro, come ricordo, una bella medaglia dell'Immacolata.

Ma la cerimonia che riempì di stupore la cristianità fu quella dell'ordinazione del catechista suddiacono.

Il momento più commovente fu quando il chierico, rivestito di un prezioso camice ricamato dalla sorella, si prostrò al suolo, a indicare la sua completa immolazione e irrevocabile consacrazione al Signore.

Appena ordinato, egli assistette alla Messa pontificale del Vescovo e cantò con voce squillante l'Epistola, sorreggendo quindi il Messale a P. Giovanni che faceva da diacono.

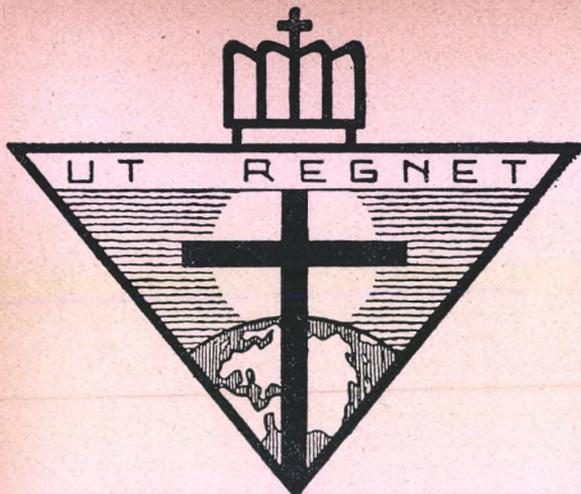
Stupenda l'Omelia tenuta dal Vescovo dopo il Vangelo. In essa egli espresse la gioia provata dal suo cuore di Pastore nell'elevare un levita indigeno al primo ordine maggiore, e nel ricevere la Professione religiosa di una figlia della selva, ambedue di stirpe regale e inoltre nel battezzare i neofiti da loro catechizzati. Concluse con l'esortar tutti a essere devoti dell'Immacolata, affinché Ella li proteggesse sempre col suo manto materno, divenendo Regina di quella Missione, così benedetta da Dio!

Durante il S. Sacrificio, il Vescovo amministrò la Comunione prima al novello suddiacono e poi a Suor *Mary* dell'Immacolata, che sembravano trasumanati dalla gioia di ricevere nel loro cuore ardente di fede, Colui che formava ormai la loro felicità.

Segue il capitolo XIV:

## Il profumo di Roma.





## OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

### CONGO

Gustincich Giovanna (Fiume) pel nome *Carla Maria* — Valburga D. Massenzi (Norcia) pel nome *Adolfo Enrico Lorenzino* — M. F. (Torino) pel nome *Fiorenzo* — Robotti Angela Maria (Solero) pel nome *Antonio* — De Maria Lina Scuderi (Ascoli Piceno) pel nome *Giuseppina Antonia* — Ferruccio Contardo (Colognola ai Colli) pel nome *Ferruccio* — Barletta Luigina (Caltagirone) pel nome *Salvatore* — De Agostini Maria (Milano) pel nome *Antonio Maria* — Cavalli Giuseppina (Serbadone) pel nome *Pietro Giovanni Francesco* — Meregaglio Irma (Varese) pel nome *Giovanni*.

### INDIA-MADRAS.

Luis Franchi (Messico) pei nomi *Guadalupe, Giovanni Bosco* — Ronzoni D. Baldassare (Lomazzo) pei nomi *Baldassare, Taida, Edoarda, Naborre* — Claudia M. de Lomeli (Aguascalientes-Messico) pel nome *Giovanni Bosco* — Romo Blandina Mayagoitia (Aguascalientes-Messico) pei nomi *Giuseppe, Michele, Maria* — Medina De Moreno Adriana (Aguascalientes-Messico) pel nome *Giuseppe* — Gonzales Agostina (Aguascalientes-Messico) pel nome *Gesù* — Luz Casillas de Los Reyes (Aguascalientes-Messico) pel nome *Giorgio* — Pizzetta Zanone Teresa (Varallo) pel nome *Silvia* — Bosso Caterina (Torino) pel nome *Caterina* — Istituto Salesiano (Foglizzo) pel nome *Ermanno* — Costoloni Caterina (Manciano) pel nome *Maria* — Perletti Morandi Carolina (Podenzano) pel nome *Giuseppe* — Guarinoni Maria (Esine) pel nome *Luigi* — Bombelli Luisa (Cassano Adda) pei nomi *Maria, Giovanni* — Lanci Lina (Livorno) pei nomi *Giulia, Rosina* — Panzeri Lucia (Desio) pel nome *Fiorina* — Abularange Gloria (Sagliano) pel nome *Lino Antonio* — Istituto Salesiano (Trento) pei nomi *Elisa Dina Michelina, Giovanni Mario* — Plozza Maria (Poschiavo) pei nomi *Mario, Mirta, Ismeria Dina* — Ghirardelli

Cesare e Luigia (Chiavari) pel nome *Diomira Maria* — Svanera Angelo (Ome) pel nome *Angelo* — Chiarulli Irene (Acquaviva Fonte) pel nome *Daniele* — Cappellazzi D. Battista (Crema) pei nomi *Veronica Angela, Andrea Francesco Natale*.

### INDIA-ASSAM

Ronzoni D. Baldassare (Lomazzo) pei nomi *Caterina, Baldassare, Felice, Francesca* — Boschetto Eraldo (Chiavazza) pei nomi *Giovanni, Teresina* — Ricca Elena (Crusinallo) pel nome *Pietro Giovanni Bosco* — Foresto Maria (Torino) pel nome *Maria Giuseppina Teresa* — Keller Norina (Clez) pei nomi *Dora, Luigi, Carlo, Libera, Vito, Redenta* — Leme Giovanni (Napoli-Vomero) pel nome a due battezzandi (*ad libitum*) — Caldara Domenica (S. Biagio Platani) pel nome *Francesco* — Costa Pietro (Calvari) pel nome *Giovanni Paolo* — Istituto Salesiano (Trento) pei nomi *Giacomo Filippo, Ferdinando, Antonio Giuseppe*.

### INDIA - SUD (Ispettoria S. Tomaso).

Megni Don Mario (Gualdo Tadino) pel nome *Magni Rosa*.

### CINA VISITATORIA.

Ronzoni D. Baldassare (Lomazzo) pei nomi *Gaetano, Baldassare, Gaetana, Giuseppina* — Perocco Fratelli (Venezia) pel nome *Arina* — Berri Pasqualina Ved. Magni (Milano) pel nome *Antonio* — Istituto Salesiano (Foglizzo) pel nome *Faustino Boem* — Bruzzo Benedetta (Voltri) pel nome *Filippo* — Zocco Negri Rosalia (Torino) pel nome *Carlotta* — Terzago Fiorenza Ved. Marcone pel nome *Fiorenzo* — Alunni II ginnasiale - Istituto Salesiano (Treviglio) pel nome *Mario Giovanni* — Mondino Don Agostino (Mondovì S. Biagio) pel nome *Maria* — Fucchi Tina (Brez) pel nome *Mario Giovanni*.

### VIC. CINA

Ronzoni D. Baldassare (Lomazzo) pei nomi *Giovanna, Carolina, Melchiorre, Gaspare* — Pietrogrande Costantino (Este) pel nome *Giovanni Bosco* — Bessone Amedeo (Fossano) pel nome *Amedeo* — Morelli Martini Albina (Torino) pei nomi *Luigi Maria, Olga Albina* — Bozzini Maria Magnaghi (Cerano) pel nome *Mary* — Bonfanti Don Mario (Castello S. Lecco) pel nome *Rosa* — Sabbadini Domenica (Capriolo) pel nome *Angelo* — Oratorio Salesiano (Brescia) pei nomi *Battista, Angelo* — Superiara (Capizzi) pel nome *Teresa Grazia*.

### GIAPPONE.

Direttore Istituto Salesiano (Bologna) pei nomi *Maria, Lucia, Carmela, Antonio, Giuseppe* — Ronzoni D. Baldassare (Lomazzo) pei nomi *Gevolama, Pieva, Battista, Giovanna* — N. N. pei nomi *Ambrogio, Carlo, Filippo* — Giannini D. Isacco (La Spezia) pel nome *Chiarini Giuseppe* — Dottino Don Natale (Novara) pei nomi *Francesca, Giuseppe* — Luchino Lucio (Peveragno) pel nome *Maria Assunta*.

# CONCORSO A PREMIO PER DICEMBRE

## IMPORTANTE!

Per partecipare al concorso a premio è necessario inviar le soluzioni su *cartolina postale doppia*: i collegiali possono mandarle entro un'unica lettera accludendo un *francobollo da 30 cm.* per ogni solutore.

*Indovinello*: Son di vetro tondo e fondo  
a chi ha sete dò piacere:  
sono fragile e sonoro  
e mi chiamano . . . . .

*Monoverbi*: M EN BI (A. Sangiorgi)  
R PE CA (R. Mazzani).

## SOLUZIONE DEI GIOCHI DI OTTOBRE.

*Monoverbo 1.* N a N = frana.

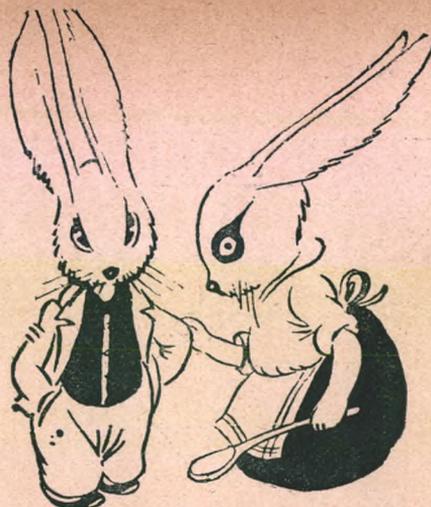
*Monoverbo 2°*: Censura

*Falso accrescitivo*: Burro - Burrone.

*Commento prosastico del re... oscurantista!*  
Nessuna minaccia serve a far... impallidire il  
cacciato...re africano.

RINA PIRONI.

Romeo Mazzani, Monte Oliveto, *Pinevolo* -  
Rina Pironi, *Asilo infantile, Gravellona Toce* -  
A. Sangiorgi, *Istituto salesiano, Ravenna*. (Per  
avere i *Gioielli* manda alla Direzione di *Giov.*  
*Miss. I.* 7 servendoti del C. C. postale che ti  
ho inviato).



Commentare questo colloquio fatto col... mestolo  
della lingua tra persone di buon... orecchio!

## SOLUTORI DEL CONVITTO MUNICIPALE SALESIANO DI ROVERETO:

A. Alberti - G. Amatori - R. Bertagnolli -  
D. Bertol - A. Bettini - L. Bongiovanni - E. Bor-  
ga - E. Busarello - G. Cavazzani - L. Cavazzani  
- G. Chini - T. Chisté - E. Corradini - L. Cor-  
radini - B. Degara - A. De Negri - A. Dorigati -  
L. Erspamer - B. Filippi - F. Gaensbacher -  
G. Gabusi - E. Gerosa - A. Gonzo - L. Gozzi -  
A. Lasta - B. Libardi - V. Maturi - L. Mazza -  
G. Nones - G. Penasa - C. Piffer - E. Pisetta  
- G. Pretti - I. Rossi - A. Scarperi - G. Schmidt  
- F. Segnana - W. Stuflesser - O. Targher -  
A. Tenaglia - I. Trevisan - A. Urbinati - R. Van-  
zetta - A. Vanzo - R. Vidi - G. Visintainer -  
S. Visintainer - E. Vittur - F. Zanoni - V. Zeni  
A. Ziglio.



I cari paggetti di D. Bosco del Convitto Municipale di Rovereto, affezionati amici di G. Missionaria.